

NEL CUORE delle Marche

FOTOGRAFIA DI UNA PROVINCIA INVESTITA DALLA CRISI

Manuel Orazi

Se le Marche hanno una qualità è senz'altro quella di essere rappresentative dell'Italia tutta: anzi sono «l'Italia in una regione» per dirla con Guido Piovene, secondo una formula che da queste parti viene ripetuta fino alla noia e strumentalizzata (male) a fini turistici. Le Marche però sono assai disomogenee, come denuncia il nome stesso (è l'unica regione italiana ad averlo plurale) e anche per questo le ultime consultazioni elettorali ci hanno riservato non poche sorprese, come il passaggio a destra delle province di Macerata e Ascoli Piceno, ma anche quello di segno contrario della nuova provincia di Fermo – l'unica in Italia ad avere un presidente di Sinistra e libertà, Fabrizio Cesetti. Fra la polarità ex rossa della pseudo romagnola Pesaro e quella ex bianca della pseudo abruzzese Ascoli è nel cuore delle Marche che dobbiamo dirigerci, nella provincia più mediana, dove sono leggibili i movimenti elettorali più indicativi di questo triste *Zeitgeist* italiano del governo Berlusconi III. A Macerata dunque si fronteggiavano Giulio Silenzi, presidente uscente del centrosinistra, e Franco Capponi del centrodestra, come già cinque anni or sono, ma stavolta Capponi poteva contare sull'appoggio dell'Udc perché il segretario regionale è un suo amico personale e originario del suo stesso paese, Treia. Capponi ha vinto di misura, col 51,32 % contro il 47,59 % di Silenzi, che pure ha raccolto più voti delle otto liste che lo appoggiavano.

Il quadro perdente

Ma quali sono le ragioni della sconfitta? Certo è stato determinante l'appoggio a Capponi sin dal primo turno dell'Udc, che qui ha raggiunto quota 11,5%, e la novità della Lega che con il 3,9% per la prima volta è riuscita a eleggere un consigliere, anche perché il Pdl alle provinciali ha preso molti meno voti rispetto a

quelli delle europee incassati nello stesso territorio: 30,5% contro 38,5%. Ciò significa però che è Silenzi a portare la responsabilità maggiore della sconfitta, perché ha accentrato su di sé tutta l'attenzione, con comportamenti disinvolti che hanno svelato la sua concezione ginnica della politica. Una concezione fatta di slanci scoordinati perché troppo spesso contraddittori, una esibizione muscolare generalmente insensata e a rischio di effetto boomerang – basti pensare allo slogan del manifesto elettorale degno di Admirante, dove Silenzi guardava minacciosamente l'elettore sotto la scritta «Contano solo i fatti».

Un esempio della politica decisionista dell'ex presidente è il rapido e discutibile rimpasto della giunta lo scorso anno, quando nominò assessore alla cultura una ragazza di ventiquattro anni solo per dimostrare in un colpo la sua apertura verso le donne e i giovani, a discapito però dell'efficacia delle politiche culturali dell'ente. Capponi dal canto suo ha lanciato segnali di equilibrio portando avanti una campagna elettorale quasi stalinovista (il suo motto, un po' sibillino, era «con l'azzurro torna il sereno») senza denigrare mai l'avversario, cui anzi ha sempre riconosciuto onestamente alcuni meriti amministrativi. Ciò nonostante era un candidato potenzialmente battibile, così come cinque anni fa. Certo non si può trascurare il freddo vento di destra che spazza l'Italia da cima a fondo, al momento del voto non ancora rallentato dal caldo libeccio che ora spira dalla procura di Bari, e che sicuramente ha favorito il nuovo presidente; ma probabilmente ci sono state altre ragioni meno evidenti. Per cercare di farle venire alla luce è utile ascoltare le analisi di tre persone legate soprattutto al mondo culturale maceratese. Essendo «forestieri» – un calabrese, un tedesco e un toscano – stabiliti da circa vent'anni in questa provincia, hanno forse una visione più distaccata dei fatti.

L'occupazione in crisi

Francesco Adornato, professore di Diritto agrario e preside di Scienze politiche presso l'Università di Macerata, è il coordinatore del Piano pluriennale di sviluppo della provincia promosso dai due atenei locali (l'altro è Camerino) su incarico della giunta Silenzi e presentato esattamente un anno fa. Secondo Adornato, se la sconfitta del centrosinistra era inattesa rispetto a un operato sostanzialmente buono, ciò significa che la società e il territorio maceratese sono attraversati da un'inquietudine profonda che non si esaurisce con questo voto. «L'allargamento della competizione mondiale ha messo in crisi alcuni dati ritenuti incrollabili come l'alto tasso di occupazione marchigiano. Non vorrei alimentare il panico ma certe condizioni positive consolidate sul piano del lavoro non si verificherebbero mai più. Bisogna abituarsi a ripensare il modello di sviluppo di questa provincia. Per la prima volta la cassa integrazione del Gruppo Antonio Merloni (produttore di diversi marchi di elettrodomestici, soprattutto lavatrici) – che investe molti lavoratori maceratesi residenti al confine con Fabriano, a Matelica o a Camerino – o quella del gruppo Guzzini (illuminazione e casalinghi) di Recanati, tocca non solo la classe operaia ma anche i colletti bianchi, magari cinquantenni, che si vedono arretrare dopo decenni di avanzamenti continui. La crisi sta investendo diffusamente ceti che si pensava non sarebbero stati colpiti: impiegati, disegnatori, programmatori, vale a dire la pancia del paese. Il fenomeno non si è ancora del tutto reso evidente, vuoi per la tradizionale sobrietà dei maceratesi, vuoi per la tenuta di alcuni contrafforti tradizionali come le famiglie allargate, vuoi per la diffusione di fenomeni di autoconsumo e autosufficienza agricola, e anche per la capacità di inventarsi lavori occasionali spesso pagati non in nero. Insomma, l'immagine per rappresentare la congiuntura attuale è quella di ponti che traballano ma non cadono. Certo pe-

rò nulla sarà come prima, perché se la Merloni licenzia 8.000 persone, al di là dell'indotto, questo avrà delle ricadute non prevedibili e certamente inedite per tutto il territorio del maceratese.

«Occorre dunque non soltanto assumere la consapevolezza di questo processo di trasformazione ma ripensare il modello di sviluppo locale, che oggi è troppo appiattito sull'industria manifatturiera, e collegare di più i saperi alle imprese, producendo un progetto territoriale integrato che come il *new deal* obamiano utilizzi in modo nuovo le risorse che già possiede. Ci sono, per esempio, oltre cento musei, in gran parte recuperati e rimodernati grazie ai fondi del terremoto del 1997, da affidare a cooperative giovanili. Ma vanno presi in considerazione anche i molti tipi di turismo, le agricolture, i progetti legati alla realtà rurale, secondo modelli di partecipazione che in questi anni il centrosinistra non ha perseguito. La sinistra non dovrebbe rinunciare a costruire un modello identitario, come fa invece a suo modo la destra, e dovrebbe declinarlo al plurale, *E pluribus unum*».

Il francofortese Reinhard Sauer è lettore di tedesco all'Università di Macerata e dal 2005 è consigliere comunale per Rifondazione comunista. Da molti anni è animatore della rassegna letteraria «Libriamoci. Letteralmente fantastico» che ogni anno invita nel capoluogo alcuni fra i più vitali scrittori italiani, da Edoardo Sanguineti a Silvia Ballestra, da Aldo Nove a Paolo Nori. Secondo Sauer «la vera sorpresa non è la vittoria del centrodestra, ma il fatto che neanche loro fossero convinti di vincere. Di fronte a un personaggio così forte, autocratico e accentratore come Giulio Silenzi, autentico animale politico, Capponi sembrava un candidato debole, da sacrificare per la causa. Non è un caso che la campagna del centrodestra fosse basata su temi più nazionali che provinciali, al contrario di quella del centrosinistra, tutta concentrata sul presidente uscente. Più Silenzi andava avanti con la sua campagna elettorale da cavaliere solitario (sembrava che la Provincia l'avesse governata da solo,

che avesse fatto tutto lui, strade, ponti, scuole, stagioni liriche ecc.), da grande uomo politico che non conosceva più partiti o schieramenti ma che risolveva "i problemi senza guardare agli interessi dei forti e all'appartenenza politica", strizzando l'occhio più all'elettorato di destra che al proprio, e più cresceva l'imbarazzo tra i suoi sostenitori ed elettori, soprattutto a sinistra ma non solo. E non era meramente una questione di stile, ma di cultura politica e di governo: pure una iniziativa positiva come il gran numero di borse lavoro distribuite dalla Provincia l'ha usata, nel bel mezzo della campagna elettorale, come scusa per due mega show personali in una versione locale di «ghe pensi mi», come se le avesse sborsate e distribuite lui personalmente (Meno male che Giulio c'è?). «Contano solo i fatti» era il suo slogan. Eccone alcuni, di fatti: il Silenzi che durante la sua presidenza promuoveva sempre una nuova superstrada per la valata del fiume Potenza, con tanto di nuove zone produttive e commerciali, facendo inalberare un sacco di gente e non solo ambientalisti, era lo stesso Silenzi che in campagna elettorale parlava per lo più di impegno per l'ambiente e di tutela del paesaggio.

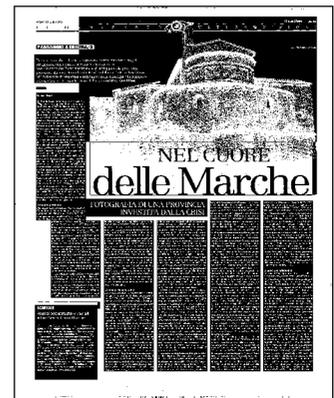
«Anch'io nel mio piccolo, per ciò che riguarda la cultura, non l'avrei votato se avessi il diritto di voto alle provinciali e se fossi privo di vincoli partitici e politicamente "sano di mente". Sotto le elezioni Silenzi si è vantato di promuovere anche la ormai storica Rassegna di Nuova Musica di Macerata diretta da Stefano Scodanibbio, ma era proprio lui ad averle tagliato un bel pezzo di contributi, ben 10.000 euro! La direzione artistica della stagione lirica dello Sferisterio è stata affidata completamente al conservatore e costumista Pier Luigi Pizzi e accompagnata da uomini per tutte le stagioni come Evio Hermas Ercoli (ex Pci, poi berlusconiano, ora indeciso). Per non parlare di «Quantestorie», convegno-incontro con scrittori e critici letterari (da Balestrini a Cortellessa a Pascale a Gabriele Pedullà, Massimo Raffaelli e Emanuele Trevi, fra gli altri) sui percorsi della nuova

narrativa italiana, che si è svolto solo una volta nel 2006 a Macerata e San Severino ma che poi è stato fatto morire neonato dalla giovanissima neo-assessora alla Cultura, la cui unica qualifica sembrava quella di essere di Civitanova, città di Silenzi. A sinistra, comunque non ho visto molte lacrime, piuttosto quella sensazione masochistica che i tedeschi chiamano *Schadenfreude*, ovvero il perverso gioire per il male altrui, anche se questi altri siamo, in parte, noi stessi. Forse è questo il vero segno dell'esaurimento del centrosinistra. Ma forse anche la chance per uscirne vivi».

Il peso dell'ideologia

Macerata è anche una città di case editrici: *Ephemeria*, *Liberilibri* e *Quodlibet*. Gino Giometti, condirettore e cofondatore della Quodlibet (insieme a Stefano Verdicchio), si trasferì da Siena per laurearsi in filosofia con Giorgio Agamben alla fine degli anni '80. Sul perché la destra ha vinto ha un'idea precisa: «non so se esista una sociologia che indaga i percorsi dell'onomastica, ma certo alcuni nomi dei "potenti" locali sembrano studiati apposta: prima, alla provincia, Pigliapoco, poi Silenzi, sconfitto da Capponi, che ha segnato la svolta a destra; al comune invece abbiamo Meschini. Sono i prodotti dell'aurea mediocritas maceratese, che del resto è da sempre un indicatore delle tendenze nazionali: non a caso era considerata una città campione anche per il cinema. Si dice che il tipo ideologico sia al tramonto, invece i risultati di qui sembrano indicare l'esatto contrario. Alla provincia vince, credo per la prima volta nella "seconda repubblica", la destra. Ma la giunta sconfitta conduceva un'abile politica di scambi e di controllo del territorio vecchio stile tramite promesse e, perché no, anche fatti concreti utili, come le borse lavoro a pioggia che consentono accesso remunerato nelle aziende a centinaia di diplomati e laureati. Ha perso perché i fatti contano sempre meno e contano sempre più le ideologie. La sinistra si costituisce ovunque come portatrice di una ideologia edulcorata di destra, quindi perde». Più chiaro di così...

Tre voci raccolte nella terza tappa del nostro giro per i luoghi strappati al centrosinistra: Francesco Adornato, coordinatore del Piano pluriennale di sviluppo della provincia promosso dai due atenei locali; Reinhard Sauer, lettore di tedesco all'Università di Macerata e animatore della rassegna «Libriamoci» e Gino Giacometti, condirettore della casa editrice Quodlibet





LA CATTEDRALE DI MACERATA

SCAFFALE

Analisi economiche e sociali all'ombra di Ennio Flaiano

«C'è un sacco di gente che vive e lavora a Macerata» scriveva Ennio Flaiano negli anni '50, aggiungendo maliziosamente tra parentesi «L'essenza di Cechov». La descrizione più acuta e non solo letteraria di questa provincia si trova nel capitolo dedicato alle Marche di Guido Piovene, «Viaggio in Italia», Baldini Castoldi Dalai 2007, mentre per un testo di analisi economica molto aggiornato, ma che precede la crisi economica attuale, si può consultare lo studio di Stefano Scorcelli e Giovanni Santus, «Sistema formativo ed efficacia dei servizi per il lavoro. Un'indagine nella provincia di Macerata», Franco Angeli 2008. infine c'è un libro di una scrittrice, Lucia Tancredi, che ha provato a restituire in forma di parole il carattere delle principali cittadine del maceratese (Recanati, Civitanova, Camerino, Tolentino, San Severino, etc.) in «Racconti di viaggio: le città d'arte della marca maceratese», Quodlibet 2003.